

Henry Corbin possedeva il grande dono di farci esperire pensieri provenienti da un'altra lingua e da un'altra cultura come se fossero pensieri del nostro stesso cuore. Egli parlava da dentro le sue parole; era le sue parole. Questa potenza immaginativa e retorica è la himma, di cui così scrive Corbin nel suo studio su Ibn 'Arabi: "Questa potenza del cuore è espressa in modo specifico dalla parola himma, un termine al cui contenuto si avvicina sempre di più di ogni altra parola greca enthymesis, che designa l'atto del meditare, concepire, immaginare, progettare, desiderare ardentemente: cioè avere (una cosa) presente nel thymos, che è forza vitale, anima, cuore, intenzione, pensiero, desiderio".

James Hillman, Il cuore prigioniero

Dichiarazione di Interni. Atlante di parole e immagini
a cura di Marco Borrelli, Luca Galofaro, Alessandro Valenti

Design-Driven Research in Teaching Interiors as an Expanded Field, 01

Comitato scientifico

Gennaro Postiglione (direttore)

Daniel Cid Moragas

Thierry Lagrange

Alessandro Valenti

Jurjen Zeinstra

Politecnico di Milano (IT)

Southampton University (UK)

KU Leuven-Sint Lukas Campus-Ghent (BE)

Università di Genova (IT)

TU Delft (NL)

Coordinamento e Segreteria Scientifica

Davide Tommaso Ferrando

Enrico Miglietta

Elena Montanari

Viviana Saitto

Francesca Serrazanetti

Libera Università di Bolzano (IT)

Politecnico di Milano (IT)

Politecnico di Milano (IT)

Università di Napoli Federico II (IT)

Politecnico di Milano (IT)

I volumi pubblicati in questa collana vengono sottoposti a procedura di peer-review.

È vietata la riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo, di ogni elemento e contenuto del presente libro ad eccezione delle riproduzioni effettuate per uso esclusivamente personale.

Eventuali errori o omissioni riguardo ai copyright delle illustrazioni saranno corretti nella prossima ristampa.

© *spaziovirgola*, 2022

Prima edizione italiana, dicembre 2022

ISBN 978-88-32072-28-0

Dichiarazione di interni

Atlante di parole e immagini

a cura di
Marco Borrelli
Luca Galofaro
Alessandro Valenti

Indice

6. Premessa
Marco Borrelli, Luca Galofaro, Alessandro Valenti
8. La casità delle case
Alessandro Valenti
10. Interni, sentire, allestire
Marco Borrelli
12. Oggetti e territorio
Luca Galofaro
14. Atlante di parole e immagini
- Abitare** di Michela Bassanelli
Allestimento di Marco Borsotti
Archivio di Mariella Brenna
Beaux-Arts di Pier Federico Caliari, Greta Allegretti
Collezione di Silvia Cattiodoro
Comunicazione di Giulia Menzietti
Comunità di Anna Barbara
Contesto di Marta Averna
Corpo di Arnaldo Arnaldi, Davide Fabio Colaci
Critica di Imma Forino
Curare di Roberto Gigliotti
Disegno di Roberto Rizzi
Esperienza di Pierluigi Salvadeo
Esporre di Guido Morpurgo
Fenomenologia di Nicola Flora
Flessibilità di Santi Centineo
Gesto di Roberto Rizzi
Glossario di Elena Montanari
Housing di Viviana Saitto
Identità di Marco Borrelli
Interiorità di Bruna Sigillo
Interni di Imma Forino, Francesca Rapisarda
Internità di Michele Ugolini
Luce di Filippo Lambertucci
Materialità di Rosa Pagliarulo
Memoria di Paolo Giardiello
- Misura** di Andrea Grimaldi
Modello di Marta Averna
Museo di Luca Basso Peressut, Cristina F. Colombo
Narrazione di Paola Guarini
On-life di Laura Arrighi, Alessandro Valenti
Partecipazione di Lola Ottolini
Pensiero di Michele Marelli
Percezione di Simona Canepa
Postumano di Jacopo Leveratto
Prossimità di Lavinia Dondi
Rigenerazione di Giampiero Bosoni, Chiara Lecce, Ico Migliore
Riparo di Marco Borrelli
Riuso di Anna Anzani
Sensi di Anna Barbara
Situazionismo di Davide Servente
Soglia di Antonella Yuri Mastromattei, Cristina F. Colombo
Stanza di Maria Gelvi
Struttura di Maria Claudia Clemente
Tattile di Francesca Iarrusso
Transcalare di Alessandro Valenti
Trasformazione di Gioconda Cafiero
Uomo di Stefania Varvaro
Welfare di Gennaro Postiglione
Zona di Luca Galofaro
116. Atlante dei libri
120. Internità degli Interni
Gennaro Postiglione
124. Biografie



Nicola Flora et al., *Nuova biglietteria Catacombe di San Gaudioso*, Napoli, 2022.
Foto © Nicola Flora

Fenomenologia

La didattica di Architettura degli Interni è sempre stata una ottima occasione per attivare processi di riflessione che chiamerei *tattili*, almeno quando questa disciplina è presente nell'offerta didattica di una scuola di architettura. La vicinanza del corpo alle strutture fisiche che realizzano lo spazio (interno ed esterno) dell'architettura, allo stesso suolo con le sue diverse materie e *texture*, le molte e differenti interazioni della luce naturale e artificiale sulle superfici, corpi, strutture, sono le ragioni stesse del perché l'architettura comunichi e parli a tutti. Tutti ne fanno esperienza, quotidianamente, perché tutti hanno un corpo e dei sensi attivi – si suppone! – contemporaneamente. Questo fatto, e non solo le consapevolezza culturali e intellettuali di ciascuno, accomuna le esperienze degli umani rispetto a quell'artificio che è l'architettura la quale, come qualcuno ha detto, è la vera grande arte collettiva degli uomini. Certo le diverse condizioni culturali influenzano le modalità con le quali ciascuno trattiene quelle informazioni di base, ossia ciò che il corpo costantemente insegna. Ma che siano le mani, gli occhi, il naso, le orecchie e gli occhi a farci entrare in contatto e quindi sperimentare l'architettura non credo possa essere messo in discussione neanche dai neoidéalisti¹. Per cui a prescindere dalla cultura di ciascuno, dalle capacità di inquadrare fenomeni all'interno di percorsi storico-artistici specifici, è l'esperienza fenomenologica a essere alla base della reale comprensione dello spazio dell'architettura, la quale, come accade per i corpi degli esseri viventi, è un insieme complesso composto da una moltitudine di parti che non sono mai realmente separabili, in cui l'insieme vale sempre più della somma delle singole parti che lo compongono. Nell'architettura questa esperienza globale la viviamo ogni volta che ci muoviamo consapevolmente nello spazio urbano, intendendo per *spazio urbano* quella successione di micro o macro-luoghi con caratteri specifici che si dipanano dall'interno strettamente detto (dove il maestro Le Corbusier segnalava che nascesse il pensiero sulla costruzione del progetto di architettura!) all'esterno urbano e finanche naturale. Nell'esperienza didattica che proponiamo la capacità formativa a favore degli studenti relativamente a un processo costruttivo/narrativo così concepito, a partire dalla nostra disciplina accademica, ci ha confortato rispetto ai risultati raggiunti: in genere i nostri studenti alla fine della loro esperienza non fanno più distinzione tra un elemento di dettaglio (interno o esterno che sia) e la natura psicologica di uno spazio interno/interiore cui stanno pensando o l'elemento naturale di contesto spesso trasformato in *paesaggio*.

Peraltro, nella didattica, come gruppo di ricerca del DiARC, poniamo grande attenzione al rapporto tra architettura massiva, pesante, radicata (tipica del-

le culture del Meridione del mondo e certo del nostro Mediterraneo), e la cultura dell'appoggio e della leggerezza, spesso legata alla prefabbricazione e al montaggio a secco (procedure tipiche delle culture del nord del mondo derivate dalle tradizionali costruzioni in legno). In qualche modo gli archetipi della *architettura della grotta* e dell'*architettura della capanna* – di ungheriana memoria – permettono di compiere interessanti viaggi e sperimentazioni in quello che chiamo *progetto tattile dell'architettura*. Vorrei chiudere affermando che l'architettura, per quanto sopra detto, è al contempo, per noi umani, padre e madre: etimologicamente *padre* e *pane* hanno la stessa radice sanscrita *pa-* che è legata al concetto di protezione e nutrizione, da cui *pati* (che diventerà *pater* in latino). Per cui l'architettura ha una dimensione di *padre* in quanto si assume il compito di provvedere alla sopravvivenza della famiglia umana e al suo sostentamento.

Ma ha anche una dimensione femminile, di madre, ossia etimologicamente di *colei che prepara e forma*, derivando dal sanscrito la sua radice *ma-* (che vuol dire soprattutto *misurare* ma anche *preparare e formare*). Da questa radice deriva il termine *matr* (che diventerà *mater* in latino) cioè *colei che ordina e prepara, donando il suo corpo e sopportando il dolore, il frutto dell'amore, alla vita*.

Tutto questo l'architettura fa!

1. Un pensatore contemporaneo come Ezio Manzini nel suo ultimo libro lo ribadisce con forza a sostegno delle sue riflessioni sulla *città dei quindici minuti* ribadendo che «la nostra capacità di pensare e realizzare i nostri progetti di vita partono sempre dalla prossimità. Cioè da lì dove il nostro corpo fisicamente si trova». Ezio Manzini, *Abitare la prossimità*, Egea, Milano 2021, p. 15.